

Accade in QBE

QBE Italia fra gli sponsor di ACB

La branch italiana diventa partner di ACB confermando l'importanza strategica che gli intermediari rivestono per QBE nel mercato assicurativo.

QBE Italia ha siglato un accordo di sponsorship con ACB, **Associazione di Categoria Brokers di Assicurazioni e Riassicurazioni**, fondata a Milano nel 1995 come punto di riferimento per favorire la crescita professionale dei broker italiani.

Dall'anno della sua nascita ACB si è affermata come interlocutore e rappresentante della categoria, grazie ai molteplici incontri, alla partecipazione ai dibattiti, agli studi e alle proposte tese a far comprendere a una platea sempre più vasta una corretta informazione sull'attività e sulle caratteristiche della figura del broker assicurativo. L'Associazione è anche parte attiva nella gestione del primo osservatorio nazionale, l'Ente Bilaterale Nazionale tra Consumatori e Intermediari Assicurativi.

In linea con il progetto di partnership, QBE presenzierà anche al Roadshow annuale di ACB (16 Ottobre, Milano), che rappresenta l'occasione, non solo per gli Associati, ma per tutta la **categoria brokers**, di conoscere da vicino quali siano le difficoltà che il mondo degli intermediari assicurativi sta attraversando in questi ultimi anni e quali le capacità da maturare per trarre, dalle molteplici criticità, gli aspetti più interessanti per la propria attività.

Quest'anno, durante il roadshow, intitolato **Conoscersi per crescere**, verrà anche presentato il nuovo servizio che l'Associazione ha messo a disposizione dei suoi associati per la verifica ed autovalutazione del proprio "stato di salute" relativamente alle nuove regole della distribuzione assicurativa.

Simone Jurina, *Market Manager di QBE Italia*, afferma: "Questa partnership è un ulteriore tassello di un quadro strategico più ampio che ha come base la consapevolezza dell'importanza strategica che gli intermediari rivestono per QBE nel mercato assicurativo italiano.

Per saperne di più: www.acbbroker.it

Curiosità

Il Cineas fotografa i nuovi rischi per le imprese

Scenario geopolitico, cyber risk, sicurezza: sono le nuove minacce secondo quanto emerso nel convegno promosso dal consorzio universitario. Servono presidi davvero in grado di gestire e mitigare il rischio.

L'effetto è quello, noto, del battito d'ali della farfalla: le organizzazioni rischiano di subire le ripercussioni di decisioni prese in un altro angolo del mondo. La soluzione? Cambiare la *risk culture*. Il suggerimento arriva dal convegno **I nuovi rischi e l'impatto sulla corporate governance delle imprese**, promosso da Cineas in collaborazione con Munich Re. "È tempo che il presidio del rischio operativo salga di livello, arrivando all'attenzione dei Cda", ha affermato Massimo Michaud, presidente del consorzio universitario. Le nuove minacce sono imprevedibili e tutto deve diventare oggetto di presidio: per esempio, la recente introduzione della sharia in Brunei sta creando difficoltà reputazionali alla catena di hotel di cui fa parte anche il Principe di Savoia, oggetto di una campagna di boicottaggio lanciata dall'attore George Clooney.

Tutti i relatori hanno convenuto su un punto: l'analisi del rischio deve diventare parte integrante dell'operatività aziendale, imponendosi come una priorità strategica del management per dare continuità alla generazione di reddito. La prevenzione è fondamentale, ma il passaggio dalla consapevolezza all'azione non è sempre scontato e, infatti, tra le aziende, la penetrazione di polizze cyber resta marginale. Pesano la complessità, l'elevato costo e la difficoltà dei manager di comprendere un rischio difficilmente tangibile.

Per saperne di più:

www.insurancetrade.it/insurance/contenuti/mercato/9173/cineas-imprese-e-nuovi-rischi



Numeri

S&P: compagnie solide ma la Brexit pesa

Gli assicuratori sono più preparati a fronteggiare condizioni economiche sfavorevoli rispetto a quanto lo fossero all'inizio della crisi finanziaria del 2008. Restano tuttavia incertezze al possibile "No deal". Ma secondo l'agenzia di rating, nel breve termine i rating rimarranno stabili.

Negli ultimi anni il management delle compagnie assicurative europee ha saputo guidare le imprese migliorandone la capacità di comprendere e misurare i rischi. Secondo l'ultimo report di *S&P Global Ratings*, gli assicuratori sono oggi più preparati a fronteggiare condizioni economiche sfavorevoli rispetto a quanto lo fossero all'inizio della crisi finanziaria del 2008. Restano tuttavia incertezze, prima tra tutte la Brexit: nel caso di un "No deal", S&P prevede revisioni dell'outlook anche se non tagli generalizzati dei rating.

S&P ha valutato anche l'impatto delle novità regolamentari. A tre anni da *Solvency II*, gli assicuratori sono sottoposti ad aggiornamenti delle linee guida che entreranno in vigore tra il 2019 e il 2021. Nello stesso tempo, dovranno adottare cambiamenti radicali nei principi contabili (*IFRS 17*) nel 2022. S&P rileva, inoltre, che l'*International Association of Insurance Supervisors* sta riconsiderando il modo con cui valuta il rischio sistemico nel settore e prevede che il continuo cambiamento delle normative richiederà un'attenzione significativa in termini di capacità e gestione, sforzo ispettivo e costi.

Intanto, in Italia il comparto assicurativo cresce. Secondo l'ANIA, la raccolta premi ha superato nello scorso anno 135 miliardi di euro (+3,2%) e sono cresciuti sia ramo vita (+3,5%), sia il ramo danni (+2,3%). L'incidenza dei premi raccolti sul prodotto interno lordo è cresciuta lievemente rispetto al 2017, attestandosi al 7,7%.

Per saperne di più:

www.insurancetrade.it/insurance/contenuti/mercato/9106/s-p-il-settore-assicurativo-e-solido-ma-occorre-guardare-al-futuro

In Primo Piano

Nel 2018 la perdita di dati è costata alle imprese 1,3 milioni

Secondo il rapporto Dell EMC, in Italia la crescita delle informazioni archiviate (+622% negli ultimi tre anni) ha fatto aumentare i rischi legati alla gestione. Nel 2018 ogni azienda è rimasta in media ferma 18 ore in un anno e ha speso 500mila euro per recuperare i file.

Saper gestire i dati migliora l'efficienza delle organizzazioni, ma può essere all'origine di perdite se non ci si attrezza con adeguate barriere di ingresso. Nel 2018, gli incidenti informatici hanno riguardato in media un'azienda italiana su cinque con un costo totale di 1,3 milioni di euro. Il pericolo non arriva dai cyber-attacchi, ma dalla crescita esponenziale d'informazioni che ogni società deve gestire. Lo dice il terzo Global Data Protection Index pubblicato da Dell EMC, multinazionale che fornisce infrastrutture per la trasformazione digitale, che contiene anche dati sull'Italia.

Nel nostro Paese la crescita dei dati archiviati è molto più alta della media globale: +622% negli ultimi tre anni. L'aumento viaggia in parallelo con i rischi: secondo il rapporto, almeno una azienda su cinque in Italia ha dovuto affrontare la perdita definitiva dei propri file. Una percentuale superiore (68%) si è trovata di fronte a perdite parziali o risolvibili: il recupero è costato in media 500mila euro. In molti casi, gli interventi hanno portato al blocco dell'operatività: ogni azienda è rimasta mediamente ferma per 18 ore in un anno.

Per saperne di più:

www.repubblica.it/economia/2019/04/04/news/nel_2018_la_perdita_di_dati_e_costata_alle_aziende_italiane_1_5_milioni_di_dollari-223199813/